

Un sondaggio tra gli imprenditori italiani commissionato dalla Confcommercio. Più del 12% delle imprese preso di mira e di queste il 58% subisce le estorsioni

Ci si difende soprattutto con denunce informali. Il «pizzo»: da 500mila a 10 milioni. E in Sicilia oltre un terzo delle attività cede ai ricatti della «Malavita spa»

Scoperto traffico di droga. Abiti intrisi di cocaina: così i camorristi sfuggivano al controllo della dogana

Le duecentomila vittime del racket

«È vero paghiamo la mafia, ma lo Stato non ci protegge»

Spesso si accontentano di bustarelle da 500 mila lire, ma arrivano a «tassare» gli imprenditori con richieste regolari superiori ai 10 milioni. Colpiscono soprattutto sale da ballo, night, supermercati e attività turistiche. Tagliano oltre il 12% delle aziende, in Sicilia più di un'impresa su tre. È questo l'identikit del racket in Italia secondo un sondaggio realizzato dalla Confcommercio

CARLA CHELO

ROMA. Arrivano per ultimi ma sono convinti di avere le informazioni più fresche complete e dettagliate sui metodi, la forza di convinzione e il giro di affari del racket nel nostro Paese.

Su un punto almeno hanno ragione: l'indagine nazionale sul fenomeno dell'estorsione presentata ieri a Roma dalla Confcommercio è la fotografia più fedele di quello che pensano le principali vittime del racket: i commercianti. Un punto di vista privilegiato eppure non sempre sensibile. Il dato che più colpisce della ricerca è la diffidenza degli intervistati. La Confcommercio ha inviato un milione e mezzo di questionari ottenendo la risposta di 200 imprese (meno di un settimo). «Un indice di timore elevatissimo», sostengono i ricercatori - nettamente superiore ai livelli raggiunti dai comuni sondaggi e studi di mercato. Solo che in questo caso ci sarebbe potuto aspettare un interesse maggiore visto che la ricerca partiva dalla maggiore associazione di categoria e toccava un argomento che dovrebbe stare particolarmente a cuore agli imprenditori.

Un fenomeno serio ma non allarmante, concentrato soprattutto nelle quattro regioni «a rischio» del nostro Paese che coinvolge in media il 12% dell'attività commerciale. Un mercato «gestito» soprattutto da piccole bande locali, da associazioni di gangster urbani. Potrebbe essere questo in sintesi il succo della ricerca. Ma l'aspetto più interessante non è tanto nell'immagine complessiva della «Malavita spa»

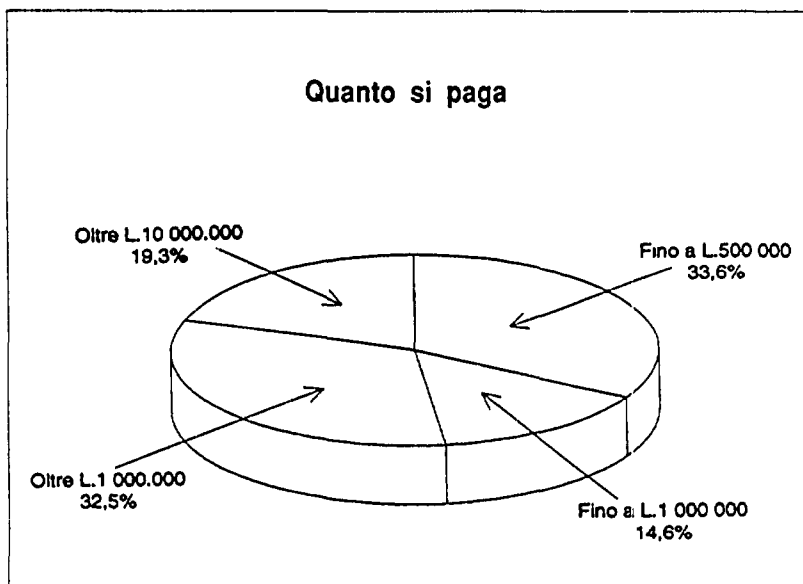
quanto l'idea che se ne sono fatti gli imprenditori.

La richiesta principale è quella di una «presenza autentica dello Stato» non in veste burocratica, indifferente o impersonale. Fra le testimonianze volontariamente allegate ci sono numerose denunce contro i comportamenti ommissivi o addirittura devianti della pubblica amministrazione.

«Ha mai ricevuto minacce e intimidazioni?». A questa domanda il 12,9% degli intervistati ha risposto di sì. Tradotto in numeri significa che sono stati «raggiunti» dagli estorsori circa 200 mila commercianti.

Un cifra impressionante ma forse un po' inferiore a quanto fino ad oggi molti osservatori ritenevano. I commercianti che hanno risposto al questionario sostengono di essere allarmati dal clima di inquietudine, insicurezza e velleità minacciate che si manifesta con attentati furti ed altre forme di danneggiamento che anticipano la visita dell'esattore del racket.

Un luogo comune smascherato dall'inchiesta è quello secondo cui il racket sarebbe gestito principalmente dalla criminalità organizzata. A giudizio dei ricercatori le cose non stanno così. Calcolando anche le piccole organizzazioni sono legati a bande organizzate non più del 25% degli estorsori. Si tratta però di poco più di un'impresa su cinque che sostiene di non essere riuscito a capire chi sia l'autore della



I grafici e la tabella rappresentano alcuni aspetti del fenomeno del racket analizzato dalla ricerca

Il «pizzo» regione per regione

MEDIA NAZIONALE	12,9
Regione	%
1) Sicilia	39,2
2) Campania	38,6
3) Calabria	35,8
4) Puglia	25,3
5) Basilicata	15,8
6) Lazio	11,5
7) Sardegna	9,5
8) Lombardia	9,3
9) Molise	8,7
10) Liguria	8,3
11) Abruzzo	8,2
12) Piemonte	7,7
13) Toscana	7,3
14) Veneto	7,3
15) Emilia Romagna	7,2
16) Friuli Venezia Giulia	6,6
17) Umbria	6,3
18) Trentino Alto Adige	6,1
19) Marche	5,9
20) Valle d'Aosta	4,8

minaccia. E così il volto del racket resta in buona parte dei casi «sconosciuto». La ricerca suggerisce anche qualche spiegazione: il racket è un attività a rischio. Anche per gli estorsori.

Secondo quanto raccolto dai ricercatori il 52% delle imprese minacciate non accetta il ricatto. Da un altro punto di vista si potrebbe però sottolineare che più della metà è costretto a sottostare se non alla prima richiesta a quelle successive. È vero però - fanno osservare alla Confcommercio - che il business della paura ha vita difficile in sette occasioni su dieci. E nemmeno i tre successi apparenti rendono sicuro l'affare: gli imprenditori non rinunciano all'arma della denuncia pur preferendo - per comprensibili motivi - atti informali e coperti da riservatezza.

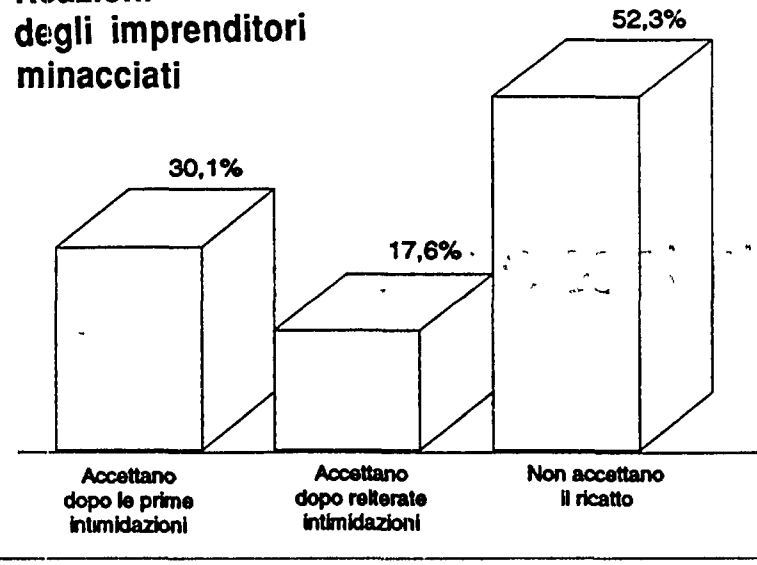
Quanto si paga, la fetta più consistente delle estorsioni (il 33,6%) non supera le 500 mila lire: arriva ad un milione il 14,6% delle tangenti. I «pizzi»

più alti, oltre i 10 milioni rappresentano il 19,3% del totale. E quante volte il 35,7% degli estorsori si accontenta di un «una tantum»: il 50% torna alla banca con nuove richieste il 14,2% pretende un versamento regolare.

Gli esercizi più a rischio sono le sale da ballo, i night (34%), i grandi magazzini e gli ipermercati (27%), i supermercati (23,3%) e le pasticcerie e negozi al dettaglio e le attività legate al turismo.

Un quadro quello offerto dalle statistiche generali, valido per la grande maggioranza dell'Italia tranne che per il sud dove la concentrazione del fenomeno è tale da alterare gran parte delle considerazioni fatte fino ad ora. Basti pensare che nella sola Sicilia si concentra il 39,2% delle estorsioni: segue la Campania (38%), poi la Calabria (35,8%), la Puglia (25,3%) e la Basilicata (15,9%). Ed è proprio nel sud del Paese che si realizza più che altrove quella coincidenza tra estorsori e organizzazioni criminali.

Reazioni degli imprenditori minacciati



Crisi nel sindacato dei giornalisti. Nuova maggioranza

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. La Federazione nazionale della Stampa ha da ieri una nuova maggioranza guidata sempre da Giorgio Santenni. La giunta è ora formata dai componenti di «Stampa Democratica», «Autonomia e solidarietà» e dai rappresentanti di numerose regioni dopo le dimissioni dei componenti di «Svolta professionale» e «Stampa romana» e quelle - di ieri - del vicedirettore del «Mattino» Giacomo Lombardi (il quale ha motivato la sua decisione con la rottura dell'unità sindacale). La violenta crisi che in pochi giorni ha travolto la Fnsi è politica: come lo sciopero proclamato dalla categoria per l'8 marzo. Ma se allora i giornalisti incrociavano le braccia contro l'arroganza degli editori e per una legge di regolamentazione del sistema televisivo che non penalizzasse la stampa, adesso la crisi è targata Berlusconi e tutta legata ai problemi della pubblicità in tv. Del resto proprio sulla pubblicità Berlusconi ha mandato in crisi anche un governo.

La notte dopo un lungo burrascoso pomeriggio in Consiglio nazionale dove Santenni aveva ritirato le sue dimissioni ed era stato riconfermato dal voto finale (38 a favore, 13 contro, 5 astenuti) la riunione di giunta era stata altrettanto travagliata ed aveva portato alle dimissioni dei due vicesegretari Zen e Serventi Longhi oltre che di Bertucci Del Bufalo e Pandolfi (ovvero i rappresentanti di «Stampa romana» e «Svolta»). In un comunicato finale la giunta ha formulato l'augurio che questa decisione e le ragioni che l'hanno determinata possano essere presto positivamente superate. «In tal senso - conti-

nua la nota della Fnsi - il segretario si è impegnato da subito ad agire per ricomporre il percorso unitario interrotto». La giunta infine ha espresso solidarietà a Guido Paglia e Arturo Diaconale «che hanno risolto con grande coraggio l'aspra vertenza sindacale alla Fnsi».

Diaconale e Paglia (entrambi di «Stampa romana» e rispettivamente segretario dell'associazione stampa della capitale e membro del consiglio nazionale) hanno ribattuto: «Non sappiamo chi faremo della solidarietà formale espressa da una giunta dimezzata guidata da un segretario incapace di assumersi le responsabilità del fallimento dello sciopero dei giornalisti italiani» sottolineando anche che aspettava la solidarietà dal Consiglio nazionale che invece «ha pensato solo a sanare la rottura dell'unità del sindacato». «Le nostre dimissioni dal posto di lavoro - hanno continuato - non sono discese dalle presunte contraddizioni esistenti in Fininvest ma solo dal modo confuso personalistico e strumentale con cui è stata motivata la giornata del silenzio. Un fatto è comunque certo: non tutte le dimissioni sono uguali». «Santenni, a parte gli errori di gestione che gli abbiamo imputato - ha dichiarato Serventi Longhi di «Svolta professionale» - ha questa volta completamente stravolto il significato politico dello sciopero». I rappresentanti delle due componenti in polemica con Santenni incontreranno oggi la stampa per chiedere l'immediata convocazione del congresso «per la linea sindacale dei prossimi anni e per riprendere il cammino unitario interrotto».

Banda di quattro giovani in azione nel Casertano

Gioielliere resiste i rapinatori lo uccidono

CASERTA. Un gioielliere di sessantatré anni è stato assassinato ieri a colpi di pistola sotto gli occhi della moglie. Il delitto è avvenuto a Marciano, un piccolo centro del Casertano durante una rapina.

Ieri sera, nel negozio gestito da Ruggero Celiento in via Rizzo sono entrati tre giovani con il pretesto di acquistare alcuni gioielli. Dopo poco però due hanno estratto le pistole che tenevano nascoste sotto le giacche mentre il terzo con un coltello a serramanico ha intimato all'uomo di conve-

gnare loro tutti i preziosi e i oro contenuti nella cassaforte.

Secondo una prima ricostruzione l'uomo avrebbe finto inizialmente di assecondare i rapinatori ma poi improvvisamente avrebbe chiuso con il gomito il portellone della cassaforte tentando di impugnarla. Una ronzola affilata che è stata trovata sopra l'armadio blindato. Alla reazione dei gioiellieri i banditi hanno risposto sparandogli addosso. Tre colpi hanno raggiunto Ruggero Celiento. Due alle gambe uno al petto. L'uomo si è accasciato a

terra in una pozza di sangue mentre i tre rapinatori sono usciti precipitosamente dal locale fuggendo poi a grande velocità a bordo di una «Ancora Thema». Nella fuga i banditi sono riusciti ad impossessarsi soltanto di pochi oggetti di scarso valore.

Il gioielliere è stato immediatamente soccorso e trasportato all'ospedale più vicino. I medici non sono però riusciti a salvargli la vita. Nonostante i loro disperati tentativi, Ruggero Celiento è morto pochi minuti dopo il ricovero.

Cooperativa soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° marzo 1992 e termina il 1° marzo 1999.
- Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° settembre 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
- Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 13 marzo.
- Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale; pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
- A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e dell'11,47% netto.
- Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° marzo, all'atto del pagamento (13 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,47%